

Sedotta e abbandonata (1964)

Regia: **Pietro Germi**

Attori:

Stefania Sandrelli: Agnese Ascalone

Aldo Puglisi: Peppino Califano

Saro Urzì: Don Vincenzo Ascalone

Lando Buzzanca: Antonio Ascalone

Lola Braccini: Amalia Califano

Leopoldo Trieste: barone Rizieri

Umberto Spadaro: cugino di Ascalone

Paola Biggio: Matilde Ascalone

Rocco D'Assunta: Orlando Califano

Salvatore Fazio: don Mariano

Oreste Palella: maresciallo dei Carabinieri Polenza



Mercoledì' 18 Maggio 2022,

H.6.30 pm,

Soggetto: Luciano Vincenzoni, Pietro Germi; **Sceneggiatura:** Agenore Incrocci, Furio Scarpelli, Luciano Vincenzoni, Pietro Germi; **Fotografia:** Aiace Parolin; **Musiche:** Carlo Rustichelli; **Montaggio:** Roberto Cinquini; **Scenografia:** Carlo Egidi; Produttore: Franco Cristaldi, Luigi Giacosi.

Sedotta e abbandonata non è completamente una commedia, forse non è commedia affatto. Il regista Pietro Germi era un uomo serio e con pochi amici, anche fra i critici. Si era fatto conoscere negli anni Cinquanta con pellicole come *In nome della legge* (1949), *Il cammino della speranza* (1950), addirittura interpretando i suoi stessi film, come in *Il ferroviere* (1956) e *L'uomo di paglia* (1958). In tutte quelle storie non c'era nulla di comico, c'era il dramma della ingiustizia sociale, o il melodramma dei poveri e degli sfruttati. E allora, come mai Germi arriva nel 1964 al racconto sprezzante e satirico di *Sedotta e abbandonata*?

Il punto di passaggio, la svolta stilistica era avvenuta qualche anno prima, nel 1961, con il successo mondiale, l'Oscar, i Nastri d'Argento di *Divorzio all'Italiana*, capolavoro di recitazione per Mastroianni e la Sandrelli, in cui la critica sociale del regista si era scagliata contro i luoghi comuni che ancora tentavano di invocare, persino giustificare, il delitto d'onore al Sud, ma non solo. L'Italia stava cambiando, o almeno tentava di modernizzarsi, sulla spinta della crescente industrializzazione, dell'urbanesimo, del boom economico. Germi

aveva scoperto che ironia e satira potevano colpire piu' di qualunque fotogramma o rappresentazione drammatica. La scoperta della “commedia all’Italiana”, era per lui non semplice comicità dei tipi o degli stereotipi; in Geremi la commedia e' una lente d'ingrandimento che finisce per distorcere la galleria umana su cui si focalizza narrativamente. I vizi e i difetti vengono esagerati, i primi piani delle facce diventano grotteschi ritratti che il pubblico puo' facilmente decodificare. Si puo' anche ridere, come si diceva all'inizio, ma solo per poco. Poi si comincia a provare altro.

In *Sedotta e abbandonata* quindi, l'indole polemica del regista si rivolgeva alla famosa Legge 544 del Codice Penale dell'epoca, che dichiarava incredibilmente che il matrimonio “estingueva” il reato di violenza carnale. Il fatto che la vicenda potesse essere ambientata in Sicilia non poteva essere casuale: gia' in *Divorzio all'italiana*, il paesaggio scarno e assolato dell'Italia rurale e insulare era stato utilizzato per costruire un racconto molto critico del tradizionale patriarcato che spesso diventava tragedia e veniva riportato dai giornali solo in cronaca. Ma in *Sedotta e abbandonata* la denuncia e' totale: Saro Urzi', nella sua migliore interpretazione, incarna la figura del padre padrone, custode della “illibatezza” delle sue tante figlie, decisore assoluto del loro futuro destino di donne e di mogli. La stupenda ballata composta da Carlo Rustichelli in dialetto siciliano accompagna le sue disavventure come in una sorta di folk-story nostrana.

C'e' un preciso momento, in *Sedotta e abbandonata*, in cui possiamo leggere il disprezzo di Geremi per questa Italia anacronistica eppure affamata di modernita': e' l'espressione sconsolata del locale Commissario Palella che, vinto dalla calura pomeridiana, prova a coprire con la mano, come a cancellarla per un momento, la Sicilia sulla carta geografica dietro la sua scrivania. Geremi in questo film, come anche in altri, salva solo le forze dell'ordine e le istituzioni, dalla denuncia morale che intende raccontare. Il povero commissario Palella, siciliano anch'egli, sa bene che nulla puo' cambiare nella societa', se coloro che la compongono non lo vogliono veramente. Il matrimonio riparatore, dopo il falso rapimento, avra' luogo comunque; la bella Agnese sposerà il suo colpevole seduttore, e tutti in paese saranno testimoni del fatto compiuto. L'onore della famiglia Ascalone sara' salvo ma a costo di morire per esso, anche a costo di ridere davanti agli amici al bar, mentre dal di dentro si vorrebbe piangere per quanto e' accaduto nella controra assoluta di un giorno d'estate come tutti gli altri.

Fernando Porta (Maggio, 2022)